

VENGO ANCH'IO



- MAGGIO 89 - N° 0 : IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE -

A CURA DEL COLLETTIVO DI
LETTERE E MAGISTERO ★

EDITORIALE?

Con la scomparsa della sfera della socialità come luogo privilegiato dell'esperienza abbiamo assistito, impotenti, al trionfo dei miti individualistici offerti dal sistema: lo yuppismo, il misticismo religioso, il narcisismo del corpo, l'uso delle droghe e tutte le altre possibili forme di non-incontro.

Pur rimanendo nella stessa barca abbiamo preso direzioni diverse, che alla fine ci hanno ricondotto di nuovo di fronte alla nostra rabbia e alla nostra solitudine.

Per chi è rimasto deluso dai rapporti interpersonali basati soltanto sul bisogno di non essere soli o di sicurezza reciproca;

per chi ha voluto scegliere la fantasia cercando la felicità nelle droghe, senza accorgersi che non è possibile negare i sentimenti senza negare anche la fantasia;

per chi, ritenendo il mondo esterno stupido e banale, si è isolato nei propri libri illudendosi di trovare la libertà nel vuoto di una stanza;

per chi nell'università non ha trovato che persone anonime con le quali parlare al massimo di esami;

per tutti questi e per molti altri un collettivo può essere un luogo dove valorizzare la propria diversità, magari fondando una cultura della differenza che viva come terreno di incontro per coloro che non hanno rinunciato a vivere i propri valori e le proprie emozioni per adattarsi ad una società nella quale non si riconoscono.

"L'UNIVERSITÀ ITALIANA È UNA TOMBA"

Il collettivo di Lettere e Magistero è nato sotto la stella di un questionario, che è stato distribuito nelle due facoltà verso l'inizio di dicembre. Esso ha segnato l'atto di nascita "pubblico" del nostro collettivo, nel senso che è stato il mezzo tramite cui la facoltà e gli studenti in particolare hanno appreso della nostra esistenza. Ma tale questionario ha avuto un duplice significato: se da un lato ci ha permesso di sondare l'informazione e gli umori studenteschi riguardo alla facoltà, ai suoi problemi e ai suoi cambiamenti, dall'altra si è mostrato un ottimo strumento di comunicazione e di coinvolgimento della base studentesca. Atto di nascita significa quindi momento iniziale di un lavoro da svolgere nelle due facoltà.

L'idea di un questionario è sorta proprio da questo duplice motivo: conoscere e farsi conoscere per crescere insieme.

La prima considerazione che salta agli occhi scorrendo le schede finali, è quella che riguarda la domanda relativa al lavoro futuro: essa era divisa in due parti; l'una riguardante i "desideri", l'altra la realtà. Emerge senza possibilità di fraintendimenti la profonda scissione che separa l'ideale dalla realtà. Se nella prima colonna c'è ancora posto per le aspirazioni personali, nella seconda esse vengono spiazzate da una profonda inquietudine (circa l'11% ha davanti agli occhi lo spettro della disoccupazione), e dalla consapevolezza che l'insegnamento è una delle poche spiagge su cui si può ancora approdare (36,1%). Il punto successivo è quello che riguarda le riforme universitarie e l'informazione su tali progetti. Il dato qui è veramente allarmante: oltre il 55% degli studenti non ne ha mai sentito parlare!

Certo questo è un dato molto triste ma probabilmente la colpa non è esclusivamente degli studenti qualunque e menefreghisti (anche se questi non sono una specie molto rara), ma anche della carenza di materiale informativo su questioni che assumeranno una portata molto rilevante per gli studenti e la vita universitaria stessa. Ma, anche se l'informazione è carente, esiste un coro praticamente unanime di voci: il 73,4% degli studenti dice: "Deve essere il settore pubblico a farsi carico del sistema universitario". Ed eccoci introdotti ad un ulteriore punto.

La "lunga mano" del settore privato, che secondo i progetti di legge dovrebbe assumere un ruolo importante nella vita universitaria, spaventa inequivocabilmente gli "umanisti". Qual'è il futuro che ci attende? Cosa ne sarà di queste facoltà se il settore privato invaderà il mondo della cultura umanistica? questo è un punto di non facile interpretazione, ma l'incertezza e la preoccupazione traspirano senza possibilità di equivoco dalle risposte che sono state date: la libertà di ricerca verrà sacrificata alle esigenze di mercato 25,7%; la cultura umanistica verrà sempre più svalutata 25,2%; essa diventerà strumento di legittimazione del mondo produttivo 26%.

Significa forse che ci trasformeremo tutti in letterati o filosofi alla corte di una nuova nobiltà che vuole sentire cantare la propria gloria in ameni versi? Oppure la nostra cultura servirà come sortito teorico di chissà quale costruzione post-moderna? Le risposte possibili sono molte, certezze ce ne sono ancora poche, il futuro, si sa, è il regno delle possibilità; ma la preoccupazione che emerge dalle risposte date potrebbe essere un ottimo stimolo per iniziare a ragionare collettivamente su questa

RISULTATI GENERALI

1. FACOLTA' LETT. E FIL. ... corso di laurea ...

luogo di provenienza

(km %)
Sud 98 Nord 68, Centro 20,6

Usufructu dell'assistenza universitaria?
- Ha casa a Bologna?
- Sei pendolare?
- Frequenti l'università?

2. PERCHE' HAI SCELTO BOLOGNA?

a) Perché è la più vicina
b) Per comodità
c) Per la possibilità di assistenza
d) Per la qualità dell'insegnamento
e) Perché è la città universitaria più "gettonata"
f) Altro (specificare)

3. PERCHE' TI SEI ISCRITTO A QUESTA FACOLTA'?

a) Interesse personale
b) Pressioni familiari
c) Perché mi hanno detto che era facile
d) Perché non sapevo che altro fare
e) Per lo sbocco occupazionale
f) Altro (specificare)

4. DOPO LA LAUREA :

a) Insegnare
b) Rimanere all'interno dell'università come docente, ricercatore etc...
c) Fare del giornalismo
d) Entrare nel mondo dell'arte o dello spettacolo

5. SEI AL CORRENTE DEI NUOVI PROGETTI DI RIFORMA UNIVERSITARIA QUALI :

a) Interpretare
f) Lavorare nel terziario
g) Operare nell'ambito dei beni culturali
h) Operatore produttivo
i) Disoccupato/a
l) Non so
m) Lavoro già
n) Altro

a) Il passaggio dell'università dal Ministero della Pubblica Istruzione a quello della Ricerca Scientifica?
b) Il progetto di "Autonomia Universitaria"?
c) La conseguente possibilità di autofinanziamento sia pubblico (tasse) che privato, che sancisce un più stretto legame fra università ed imprese?

6. PENSI CHE :

a) l'entrata dei capitali privati sia la giusta soluzione per rimediare al "mali" universitari?
b) oppure che debba essere il settore pubblico a farsi carico del sistema universitario?

7. PENSI CHE :

a) l'entrata di finanziamenti privati possa mettere a repentaglio la libertà di ricerca e di cultura?
b) pensi che ciò comporterebbe una riorganizzazione della struttura didattica (corsi, insegnamenti, piani di studio...) finalizzata ad interessi di produzione e di guadagno?

NON SO 5,4

realità in veloce movimento per non rischiare di farci soffocare da una valanga di "novità" piovute dal cielo. Un'altra questione che stata toccata è quella delle carenze strutturali dell'università: e qui gli studenti si sono veramente sfogati. In poche parole manca quasi tutto, dal "materiale" allo "spirituale", dove il "materiale" va dal cibo al posto per studiare e per dormire e lo "spirituale" dall'organizzazione delle lezioni al rapporto con i docenti.

Ma, da questo quadro tutto sommato non molto felice, ci si aspetterebbe un certo fermento studentesco; invece la rassegnazione regna ancora sovrana. L'aria politico-culturale che quotidianamente respiriamo è intrisa di qualunque individualismo. Alla costruzione collettiva della propria esperienza individuale si preferisce il "raccolimento interiore", il considerarsi "monadi senza nè porte né finestre". Questo clima richiederebbe una approfondita analisi che dovrebbe includere sia elementi critici verso il reale sia autocritici verso noi stessi.

Ma non disperiamo, un dato certo c'è: esiste un collettivo di studenti che ha deciso di non considerarsi formato da una serie di atomi irrelati e ha deciso di pensare e ragionare collettivamente su questa realtà universitaria (e non solo), mettendo in comune proprio bacaglio politico, culturale ed esistenziale, per capire, criticare e se possibile anche trasformare.

Il questionario è stato solo il primo passo.

8. COSA PENSI CHE POSSA SIGNIFICARE TUTTO CIO' PER LE FACOLTA' UMANISTICHE

a) Niente, tutto resterà come prima	10.4
b) La libertà di ricerca verrà sacrificata alle esigenze del mercato	25.7
c) Si avrà un miglioramento qualitativo	8.5
d) La cultura umanistica verrà sempre più svalutata	25.2
e) La cultura umanistica diventerà strumento di legittimazione del mondo produttivo	26.0
f) Altro	4.8

9. SECONDO TE QUALI SONO LE MAGGIORI CARENZE DELLE STRUTTURE UNIVERSITARIE (massimo due risposte)

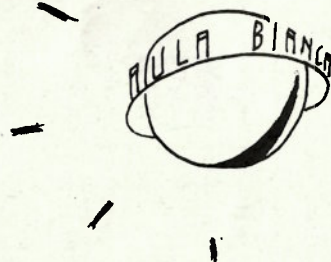
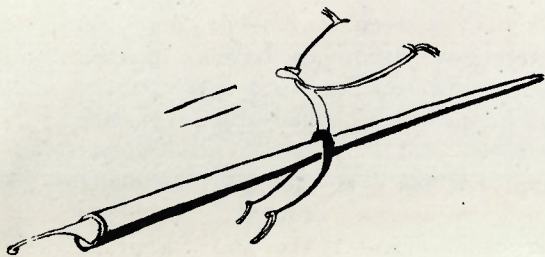
a) Biblioteche	4.8
b) Laboratori	12.4
c) Spazi destinati agli studenti	16.7
d) Finanziamenti per ricerche di gruppo	7.1
e) Mancanza di appelli	5.0
f) Organizzazione delle lezioni	14.6

10. QUALI SONO I MAGGIORI PROBLEMI CHE HAI INCONTRATO A BOLOGNA? (massimo due risposte)

a) Trovare casa	26.1
b) Affitto troppo caro	23.8
c) Decadimento	10.9
d) Costo della vita	22.4
e) Problemi di inserimento sociali	8.8
f) Altro	8.0

11. HAI MAI PARTECIPATO A QUALCHE INIZIATIVA DI GRUPPI CHE LAVORANO ALL'INTERNO DELL'UNIVERSITA'?

a) SI	12.8
b) NO	87.2



ALLA CONQUISTA DELLO SPAZIO

Spazio: correntemente estensione di luogo variamente limitata, vuota o occupata da corpi (Zingarelli).

Vorrei porre l'attenzione sull'ultima parte della definizione di spazio data dal vocabolario: vuota o occupata da corpi. Certo, dipende dal tipo di corpi a cui ci si riferisce: infatti, se abbiamo un barattolo vuoto non necessariamente questo si riempirà per forza d'inerzia. Ma quando i corpi sono in movimento, è quasi tautologico che essi cerchino uno spazio vuoto in cui realizzare la propria entità materiale.

Sin dai tempi antichi infatti, l'uomo ha costruito e si è stanziato dove c'era uno spazio. Il problema si pone quando lo spazio non c'è... E qui veniamo al nocciolo della questione. Quando uno studente arriva a Bologna, il suo primo giorno di scuola è caratterizzato solitamente da una ressa incredibile lungo i portici di via Zamboni (notoriamente poco spaziosi), alla ricerca della facoltà. Lungo i muri bancarelle varie... non vendono niente, vogliono solo comperare! . Trovata finalmente la facoltà viene stravolto dalla spaziosità delle aule: cazzo, altro che le piccole classi del liceo. Qui si che si sta in tanti, e tutti stipati!!

Ma si sa, man mano che il tempo passa, lo studente comincia a soffrire sempre più per la mancanza di uno spazio suo. Nonostante queste grandi aule questi enormi corridoi ecc. ecc. (nel frattempo ha anche scoperto l'aula magna di Santa Lucia costruita per il nono centenario che in quanto

a spazio ne ha da vendere), non riesce a trovare un posto dove riunirsi con alcuni suoi compagni, con i quali vorrebbe fare alcune cose interessanti e abbastanza divertenti. Che so... avere una specie di laboratorio dove tenere un archivio (e si sa che di materiale da conservare ne ha raccolto), dove discutere della didattica (sulla quale ne avrebbe da dire) dove magari stampare un giornale studentesco. Gli avevano parlato di un'aula bianca come di uno spazio polivalente; poi si è reso conto quando l'ha chiesto per legittimare la sua presenza in facoltà che non è elettorale, ma basata su un lavoro costante e speriamo duraturo, allora il preside gli ha detto che quell'aula è diventata una sala studio. A lui non so, ma a me questa cosa puzza tanto di C.P. che di spazi riescono a comprarsene tanti con i mezzi che conosciamo bene tutti.

E allora? Che fa il povero studente? Parte alla ricerca di uno spazio nuovo (magari nello spazio) o si conquista quelli vecchi?

Ai pionieri l'ardua sentenza.

ELEZIONI ^{SENZA} ELETTORI ...

Elezioni, dunque. A dar credito ai tracotanti manifesti con cui i C.P. hanno ammorbato la zona universitaria è stato il trionfo delle forze moderate sulla "triste schiera" di estremisti violenti che, nella fattispecie, seguendo un criterio che francamente mi sfugge e che forse sarebbe da ricercare in qualche oscura regione dell'inconsci del cardinale Biffi, assimila noi, cioè i collettivi universitari, La Repubblica e Il Resto del Carlino. Ora, a parte che far entrare l'ideologia dei C.P. nell'ambito del moderatismo ci sembra un'eresia veramente degna del tribunale dell'Inquisizione, essi hanno omesso un "piccolo particolare: la percentuale dei votanti. Una certo non lieve lacuna che la dice però lunga sul loro modo di gestire l'informazione e, di conseguenza, il potere.

Infatti, su un totale di 70.000 studenti la percentuale complessiva dei votanti è stata del 13%, quindi circa 9000 persone. Avendo i C.P. ottenuto più o meno il 50% dei voti se ne deduce che la valanga elettorale delle forze cattoliche consiste in circa 4500 persone (su 70.000).

Questi dati, e non ci sarebbe nemmeno bisogno di farlo notare, coprono di ridicolo il tono trionfalistico della loro propaganda e ci sembrano una buona ragione per invitarli a lasciar perdere la politica e a dedicarsi esclusivamente ai tornei di calcetto.

Elezioni Biennio 89/90/91
votanti su elettori
9.095 (13,07%) 69.586

	%sui voti	%sul votanti	%sul tot.	seggi
Cattol. D.P.	4.386	(48.1%)	(6.3%)	4
Lista Sinistra	1.921	(21.1%)	(2.8%)	1
Lista Verde	1.155	(12.6%)	(1.6%)	1
F.U.A.N.	365	(4.0%)	(0.5%)	0
Magistratus F.	790	(8.6%)	(1.1%)	0
Schede Bianche	319	—	—	0
Schede nulle	159	—	—	0
Totale B. & N.	478	(5.2%)	(0.7%)	0

Passiamo oltre: dei non votanti il 42% porta il marchio (per noi infamante) dell'apatia: al 20% non interessano le elezioni, un altro 10% non era a Bologna nei giorni delle elezioni e un 12% nemmeno sapeva che ci fossero. Ma l'abulia per molti versi, è stata favorita dal comportamento veramente squallido delle liste politiche che, a parte i C.P. ai quali dobbiamo riconoscere che purtroppo sono sempre stati presenti nell'università, si sono mosse solamente a poco più di una settimana dalle elezioni, manifestando così, senza un minimo di pudore, il loro intento di procacciarsi voti infischiosandone dei problemi quotidiani degli studenti. In tale contesto si è distinta ancora più negativamente, se possibile, la lista di sinistra che fa capo alla F.G.C.I.: non solo la federazione giovanile di quello che è il maggiore partito di sinistra del paese non è mai praticamente esistita nell'ambito della vita universitaria, ma quando ha avuto la (in)decenza di uscire dalla sua tana, cioè ad una settimana dalle elezioni, ha proposto in sostanza come punto fondamentale del suo programma, il voto in funzione anti-cipi, neanche i cattolici mangiassero i bambini. Ma l'assoluta sterilità programmatica della sinistra istituzionale non fa altro che ribadire, caso mai ce ne fosse ancora bisogno, la sua completa estraneità alla realtà studentesca. Fine della digressione sinistrorsa.

Torniamo ai dati: di dolenti note ce n'è per tutti, anche per i fautori dell'astensione, che poi saremmo noi; oltre al fatto che, come già detto, il 52% ha praticato un'astensione passiva, cioè non sorretta da una presa di coscienza riguardo all'inefficienza del sistema universitario, tra gli altri solo 1% è stato spinto dal rifiuto della delega che ha come conseguenza la valorizzazione degli ambiti collettivi. In questo senso le elezioni sono state veramente la vittoria dei C.P. che, con l'appoggio

di una minoranza e l'aquiscienza della maggioranza, possono incamerare tranquillamente una consistente fetta dei fondi universitari.

Altre curiosità: la percentuale dei votanti si alza sensibilmente (25%) tra gli assistiti dell'Opera Universitaria. Gli stranieri votano meno degli italiani (8%). Altro fattore strano: essendo presenti a Bologna tutto l'anno dovrebbero essere immersi maggiormente nell'ambito politico. Ameno che non sia l'ulteriore dimostrazione che non esiste un ambito politico in cui immergersi.

Gli studenti dei primi anni votano più di quelli degli anni successivi: perdita di fiducia nelle istituzioni universitarie? oppure l'allontanamento è causato dalla semplice interruzione della frequenza?

Tirando la somma di questa alluvione di dati possiamo dire che la vera vincitrice di queste elezioni è stata l'astensione, riprova del progressivo scollamento della base studentesca dalle strutture. Tale scollamento può avere due spiegazioni. La prima rimanda a due componenti importanti dell'odirno assetto sociale; innanzi tutto la riduzione ai limiti dell'estensione del proletariato. Evidentemente gran parte degli studenti sono convinti di aver risolto con il benessere materiale ogni problema e non sentono il bisogno di pratiche politiche e civili a favore di chi ha ancora parecchi problemi a pagarsi un affitto di 200.000f al mese (ma forse nemmeno sanno che esistono: siamo o no la quinta potenza industriale del mondo?)

Su questa base si innesta un'altra componente; il mito dell'efficienza, della produttività, del trenta e lode a tutti i costi, dell'arrivismo sfrenato che ha come controaltare una presenza desolatamente passiva alle lezioni e l'assimilazione acritica di un sapere spesso libresco e accademico.

Una seconda fascia di astensioni è poi composta di quelle persone che, vuoi perchè lavorano, vuoi perchè non frequentano, non hanno il tempo materiale di occuparsene.

Infine, abbiamo una sfiducia generalizzata, ma tutt'altro che qualunquistica nelle istituzioni, visto che queste non permettono allo studente di incidere realmente nella vita universitaria e che semmai hanno lo scopo contrario;

LE ASPIRAZIONI
DI NOI CIELLINI
CE LE INCARNA
ANDREOTTI.

PRIMA FRA TUTTE
L'IMMUNITA'
PARLAMENTARE.



quello cioè di bloccare e di incanalare in alvei meno scoscesi e turbolenti le eventuali proteste studentesche. La rappresentanza è nata in anni in cui la pressione studentesca rischiava di mettere in crisi il sistema stesso. L'espedito elettorale è riuscito da una parte a stornare la forza d'urto del fronte studentesco, dall'altra ad addomesticare ogni possibile opposizione con l'elargizione di fondi, contributi, ecc... Ecco perchè parecchi studenti giudicano inutili le elezioni: F.G.C.I., C.P., e tutte le altre liste non sono niente altro che leggere coloriture di uno stesso sistema: apparentemente in conflitto ma in realtà pronto a fare fronte comune in difesa dei loro interessi (leggi spartizione dei fondi universitari) tanto da essere diventati ormai una classe unica fondata sull'appropriazione veramente indebita di capitale, pronte ad escludere chiunque non si uniforimi a questa regola, usando come paravento e giustificazione della loro presenza la loro (apparente) funzione sociale. L'elezione politica offre un'occasione per esprimere insoddisfazione senza mettere in pericolo la struttura.

Ma questa struttura viene messa in pericolo ogniquale volta che la pressione studentesca si articola in forme non controllabili dalle istituzioni. Questo non ovviamente un invito alle barricate, spesso fini a se stesse, ma piuttosto alla costruzione di un nuovo modo di stare nell'università mediante la valorizzazione degli ambiti collettivi.

AUTOGESTIONE DEL SAPERE

- SEMINARI AUTOGESTITI ★ SAPERE COLLETTIVO -

Attualmente quando si parla di didattica, dell'odierno rapporto fra studente e docente, non si può prescindere dalla divisione netta: da una parte vi è il Professore, Autorità, Messia indiscutibile; dall'altra gli studenti che ne subiscono il conseguente atteggiamento di imposizione. Forme di imposizioni che passano dalla selezione agli esami, ai programmi di esame dei quali bisogna assolutamente condividere tutto, apprendendolo meccanicamente parola per parola. Ma in mezzo a tutto questo, che ne è della libertà dell'opinione personale? Noi invece pensiamo che esista l'individuo prima ancora della categoria studente, perciò rifiutiamo l'omologazione imposta dall'alto e rivendichiamo la costruzione di una didattica diversa, che rispecchi la posizione di ognuno su ogni materia e che venga dialettizzata con gli altri studenti e docenti, in modo che si possa sviluppare un sapere critico e collettivo in ogni facoltà.

Perciò abbiamo pensato bene di iniziare a riappropriarci del nostro sapere attraverso la diffusione dei seminari autogestiti. Tali seminari sono concepiti in modo tale che la didattica venga sentita come una cosa viva, non imposta ed impenetrabile ma che si arricchisca attraverso un dibattito collettivo. Infatti quando un gruppo di studenti decide di costruire un'esperienza di seminario autogestito, si sceglie un argomento che fa parte di un esame già esistente o che si possa in qualche modo ricondurre ad esso, sviscerandolo in varie parti e dividendosi il lavoro di ricerca secondo gli interessi personali. La ricerca personale nel proprio settore di intervento va affrontata seriamente, e può trovare fonti anche all'esterno dell'ambito universitario, chiedendo al docente qualche indicazione



sull'esistenza di testi alternativi che trattino di tale argomento (quando il docente è "disponibile") e dove sono reperibili. Dopo la ricerca, prima di partire col seminario vero e proprio, si attua un dibattito interno al gruppo costituitosi inizialmente, in modo da portare nell'aula un dibattito già arricchito di opinioni differenti o concordanti. Chiaramente anche nell'aula stessa, dopo l'esposizione di ogni relazione, si cerca di aprire una discussione con gli altri studenti e il docente, in modo che la relazione fatta, il tipo di sapere trasmesso, non sia imposto ma frutto di maturazione personale e collettiva.

E' qui che cambia totalmente il tipo di rapporto col sapere e col docente stesso, che non è più considerato l'unica fonte di informazione ma partecipa diventando parte integrante della discussione. Ecco che la lezione non viene più calata dall'alto come unica verità, ma viene costruita nell'aula stessa prendendo in considerazione i valori di ogni individuo

presente. L'obiettivo del seminario autogestito viene realizzato completamente quando il docente disponibile riconosce il valore della ricerca e della preparazione con la fiscalizzazione dell'esame.

Quando tale disponibilità non c'è, l'esame si fiscalizza con la "dolce" impozione nei confronti di quei docenti ancora un po' autoritari e reticenti.

chi l'ha detto che tutto debba rimanere così, che il potere non può essere discusso, criticato e sabotato?

Per quelli che si ostinano a voler studiare, pensare, ed agire diversamente è arrivato il momento di costruirsi un bel seminario autogestito e di riappropriarsi del proprio sapere critico...

Senza dimenticare che tutto questo contesto viene inserito nel quadro di ristrutturazione-trasformazione che tende a divenire sempre più selettiva e soprattutto direttamente funzionale alle necessità delle industrie

e della

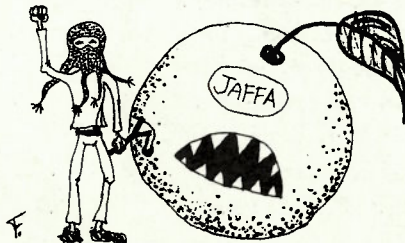
produzione. La ricerca e il ruolo dei dipartimenti universitari sono sviluppati in base alle esigenze capitalistiche e viene quindi negato lo spazio per forme di studio alternative e non conformi al progetto dell'impresa. All'interno di queste dinamiche, il ruolo delle facoltà umanistiche resta tutt'altro che secondario; in effetti la didattica viene usata a supporto di questa tendenza ristrutturativa, come strumento di consenso culturale indispensabile e complementare che inquadra il sapere in categorie tradizionali e blocca qualsiasi forma di autonomia culturale nascente dai bisogni degli studenti.

BOICOTTARE ISRAELE E SUDAFRICA, SI PUÒ... ...E SI DEVE!

E' questo l'imperativo che ha spinto il collettivo di Scienze politiche, appoggiato poi da altri collettivi fra cui quello di le Lettere e Magistero a mettere in atto una serie di iniziative. La prima di queste sembra avere avuto un grande successo. Dopo aver raccolto 600 firme fra gli studenti e aver fatto pressione sull'Azienda Comunale per il Diritto allo Studio, gli studenti sono riusciti ad ottenere una drastica riduzione dei prodotti Jaffa (Israele) e Del Monte (Sud Africa) dalla mensa e l'impegno di cercare alternative sul mercato. Dopo una manifestazione presso Porta S. Mamolo (19 aprile) in occasione di una conferenza tenuta dal console israeliano, il 20 aprile è stata organizzata un'assemblea cittadina alla facoltà di Magistero.



Sostieni la lotta
dei popoli oppressi!
Boicotta Israele,
Colpisci l'Apartheid!



Questa ha avuto come scopo la costituzione di un Comitato per il Boicottaggio allargato a tutti i movimenti di base dei lavoratori di Bologna, anche per fare fronte all'esigenza di estendere il campo di azione a tutta la città ed ad aziende non solo pubbliche. Hanno qui aderito:

- Rappresentanze di Base Mensa
- Consiglio di amministrazione Manuten-coop
- Gruppo consiliare Verde Emilia Romagna
- Precari della Fiera

Ricordiamo che quella del boicottaggio è una richiesta precisa dei movimenti di liberazione palestinesi e sudafricani a chiunque, nel mondo, intenda essere solidale con la loro causa. I regimi di repressione che loro combattono si mantengono soprattutto sui prodotti che ogni giorno noi acquistiamo da loro.

BOICOTTA ISRAELE

CON L'INTIFADA
FINO ALLA
VITTORIA



IL DIAVOLO NEL CORPO

Bologna, 4 marzo 1989: Casini e Formigoni indicano una manifestazione del Movimento per la vita rilanciando la crociata antiabortista.



Bologna, 8 marzo 1989: il Collettivo di Lettere e **MAGISTERO** organizza una assemblea per discutere della legge 194, del movimento antiabortista, di contraccezione ed educazione sessuale
Bologna, 14 aprile 1989: blitz dei carabinieri al reparto maternità di via D'Azeglio. Controlli e sequestro di cartelle cliniche in base alla denuncia, di un anonimo, di assenteismo e aborti "facili".



Bologna, 26 aprile 1989: manifestazione indetta dal coordinamento del reparto maternità per protestare contro il blitz. Partecipano varie realtà politiche bolognesi fra cui i Collettivi Universitari.

Il Collettivo di Lettere e Magistero ha deciso di intervenire direttamente nella polemica in corso per esprimere la sua posizione in merito alla questione aborto. Necessitiamo quindi alcune riflessioni (seppure sommarie) sull'argomento.

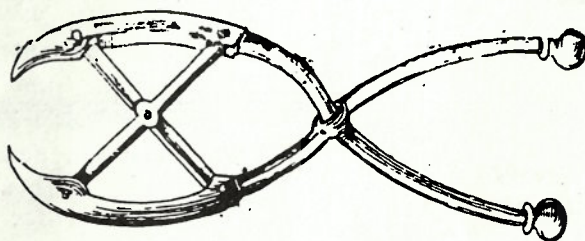
I-è palese che le forze conservatrici non hanno mai accettato quella famigerata legge 194 né hanno mai perdonato quel referendum che confermò il forte bisogno di libertà e potere decisionale del singolo.

II-due forze (dichiarate) si fanno portatrici dello stendardo antiabortista: il ministro della sanità ed il Movimento per la vita di Formigoni. Donat Cattin dichiara apertamente di non approvare la 194, manda ispettori negli ospedali dove la legge bene o male è applicata ma non si occupa degli ospedali dove l'obiezione dei medici impedisce il funzionamento del servizio. Formigoni cerca consensi con discorsi moraleggianti e slogan da spot pubblicitario dell'acqua Panna, inneggiando alla "sacralità" della vita, trascurando tra le altre cose che ad un bambino non basta "vivere" ma esso va voluto, accettato con responsabilità e cresciuto con la garanzia di una vita perlomeno "decente".



III-va chiarito che gli antiabortisti non inneggiano all'aborto. L'aborto è una scelta, spesso drammatica e tuttavia necessaria. Bisogna RIMUOVERE le cause che conducono all'aborto, senza penalizzare coloro che sono costrette ad optare per tale pratica. Ciò significa che esigiamo una radicale RIEDUCAZIONE alla sessualità ed una corretta informazione sui mezzi per gestire la nostra vita sessuale. Di questo devono prendersi carico le forze politiche al potere (ancora aspettiamo). IV-all'aborto si giunge per varie cause, spesso al di là del nostro volere, ma non dimentichiamo che esso

resta una scelta, e come tale va rispettata. Una legge, pur con i suoi limiti, attesta il diritto all'aborto e conferma la libertà di scelta del singolo (in questo caso la donna) che decide della propria vita. Questa legge va difesa come punto di partenza verso l'ottenimento di maggiore potere decisionale. Protestiamo, facciamo sentire la nostra voce per denunciare un meccanismo che ci sta privando di diritti faticosamente conquistati. Demistifichiamo gli slogan aberranti di un sistema che, imponendo una morale posticcia, rifiuta di accettare e rispettare le scelte del singolo.



La legge 194 non è semplicemente troppo permissiva: è assolutamente immorale. L'intenzione e l'impegno devono essere coerenti fino alla sua pura abolizione, fino all'abolizione del principio di autodeterminazione della madre, che non può mai considerare il frutto del suo concepimento una sua proprietà.

AVVENIRE, 1 FEBBRAIO 1989

Se ogni coppia fa un solo figlio, nel giro di 150 anni gli italiani scompariranno.

AVVENIRE, 12 GENNAIO 1989

L'atto contraccettivo in sé non è un omicidio (anche se dal punto di vista etico la differenza non è molto profonda), è odio verso la vita.

AVVENIRE, 11 NOVEMBRE 1988

Casini: "...genocidio gentile della nuova contraccezione chimica, diserbante per cuccioli d'uomo..."

AVVENIRE, 24 NOVEMBRE 1988

"PROBLEMA NON E' ABORTIRE, MA DIVENTARE
MADRI SOLO LE VOLTE CHE VOGLIAMO
MA NECESSARIAMENTE TUTTE LE VOLTE
CHE VOGLIAMO"

(Padova, Movimento di lotta femminile
1971)

Cercherò in quest'articolo di dare alcune linee generali di quella serie di questioni sociali che si configurano oggi come "problema aborto". La documentazione libreria nelle biblioteche statali di Bologna non è stata molto fruttuosa poichè, pur essendoci moltissimi libri in commercio su questo argomento (di cui una buona parte addattanza interessante), quelli che ha acquistato lo stato per le biblioteche di questa città, non arrivano ad occupare le dita di una mano. Forse perchè non ritiene che il problema aborto sia patrimonio culturale collettivo di questa società. Già la legge 194 non ritiene che l'aborto sia un diritto del cittadino ma una garanzia che lo stato dà ad esso.

La 194 sottolinea il fatto che l'aborto essere usato come possibile capo d'imputazione per la limitazione delle nascite, inducendo ancora il sospetto nei confronti di una sessualità che non sia rivolta con stretta connessione al procreare. L'attività sessuale umana, comunque, a differenza di molte specie animali, è soprattutto veicolo di socializzazione e comunicazione, e quindi deve essere gestita all'interno della società stessa. In tempi appropriati, come l'animale a primavera si sente abbastanza forte e nutrito per procreare, le donne prima e poi gli uomini, se le loro condizioni psicofisiche ed economiche sono buone, si sentono in grado di procreare.

Per quanto riguarda le argomentazioni capziose riguardo all'innaturalità della contraccezione in confronto alla naturalità del mettere al mondo prole, anche qui possiamo esprimere forti obiezioni. Nel mondo animale le api operaie si cibano di miele e di uno speciale ormone contraccettivo, mentre la regina si ciba di pappa reale che incrementa le sue possibilità di procreare. Nel caso però che la regina non sia in grado di continuare il suo compito alcune api operaie smetteranno di assumere l'ormone.

Quando ci sono le condizioni appropriate la donna, con un atto di amore nei confronti del compagno e del contesto umano-sociale che la circonda, saprà decidere di mettere al mondo un figlio. Spesso, gravidanze immature di adolescenti, con uomini di ben più matura età, in un'epoca di regime patriarcale, provocavano dei gravi squilibri biologici e spesso anche la morte di queste giovani; è quindi normale e lecito che una paura atavica di gravidanza immature sia rimasta ancor oggi.

Se dobbiamo fare un excursus storico-antropologico del problema sessualità-aborto, possiamo rintracciare un quadro sufficientemente verosimile ai fini della nostra argomentazione.

Nelle antiche società nomadi della caccia e della raccolta, l'uomo e la donna si trovavano su un stesso piano di potenza biologica. Se il tasso di mortalità delle donne era influenzato notevolmente dalla morte per il parto, quella dell'uomo era influenzata dal rischio che correva per la caccia.

In seguito però, con l'uso della coltivazione il problema delle provvigioni alimentari divenne più semplice, sgravando l'uomo dai rischi connessi alla caccia, mentre la donna non fu sgravata dai rischi igienico-sanitari che correva durante il parto. Tutto questo, molto presumibilmente, provocò un netto potenziale di disparità biologica fra i due sessi, che diede avvio ad una grossa crisi di disparità sociale di cui ancora oggi subiamo i postumi. La crisi più forte la possiamo puntualizzare proprio nell'area mediterranea dove vi fu il primo stabilizzarsi di popolazioni agricole; si ricordi che fino all'alto medioevo le popolazioni asiatiche vivevano ancora allo stato nomade.

Nell'Egitto, per porre un freno al sopravanzare del numero di uomini rispetto a quello delle donne, si ricorreva spesso alla pratica dell'infanticidio..

Un altro strumento che fu usato per impigrire le energie sopravanzanti, furono anche le guerre di conquista che falciavano sia la popolazione maschile, ma in caso di vittoria e di miglioramento della situazione economica, causavano un ulteriore

incremento di tale popolazione e l'esigenza di una nuova guerra (vedi le guerre di conquista dell'Impero Romano, Napoleone, il III Reich).

Così, nel mondo occidentale avanza sempre più come strumento di stabilizzazione sociale, la cultura della sofferenza che serviva a mettere in moto il lento deperimento biologico di quelle forze in sovrannumero.

Mentre di secolo in secolo avanzava a lenti passi, nel suo difficile cammino una medicina che, non avendo ancora gli strumenti per agire da protagonista sul piano sociale, veniva tacciata di stregoneria (vedi processi di inquisizione).

Una notevole influenza ebbe la struttura sociale-sessuale del mondo ebraico su tutto l'Occidente. La politica sessuale ebraica tendeva a privilegiare una visione di donna unicamente centralizzata sul momento fecondativo, sin dall'età adolescenziale. Questa errata politica sessuale impoverì la struttura biologica delle donne che, costrette a ripetute gravidanze nell'età adolescenziale, non sopravvivevano molto spesso oltre i 25 anni. Testimonianze evidenti di tale politica le abbiamo nel costume del levirato che obbligava a fecondare la moglie del fratello morto o impotente; nella Genesi, allorché Lot sfuggendo alla distruzione di Sodoma, giace con le due figlie e fonda altrettante stirpi.

In area Orientale, tra popoli meno rozzi dei pastori e contadini latini ed ebrei, erano diffuse le pratiche abortuali e la sessualità era molto più libera.

Le adolescenti in Grecia non erano costrette a parti prematuri e le donne vivevano un periodo biologico pari a quello dell'uomo. Gli uomini in mancato caso di disponibilità di soggetti donna, non avevano problemi a sviluppare la propria sessualità anche in direzione omosessuale, lasciando che la donna si esprimesse anche nel sociale (vedi come esempi più eclatanti il vivacissimo centro culturale di Aspasia e la poetessa Saffo).

I sistemi per abortire più adottati all'ora erano l'introduzione di un sassolino liscio nel collo dell'utero (cosa che corrisponde alla spirale odierna) e spugna vaginale.

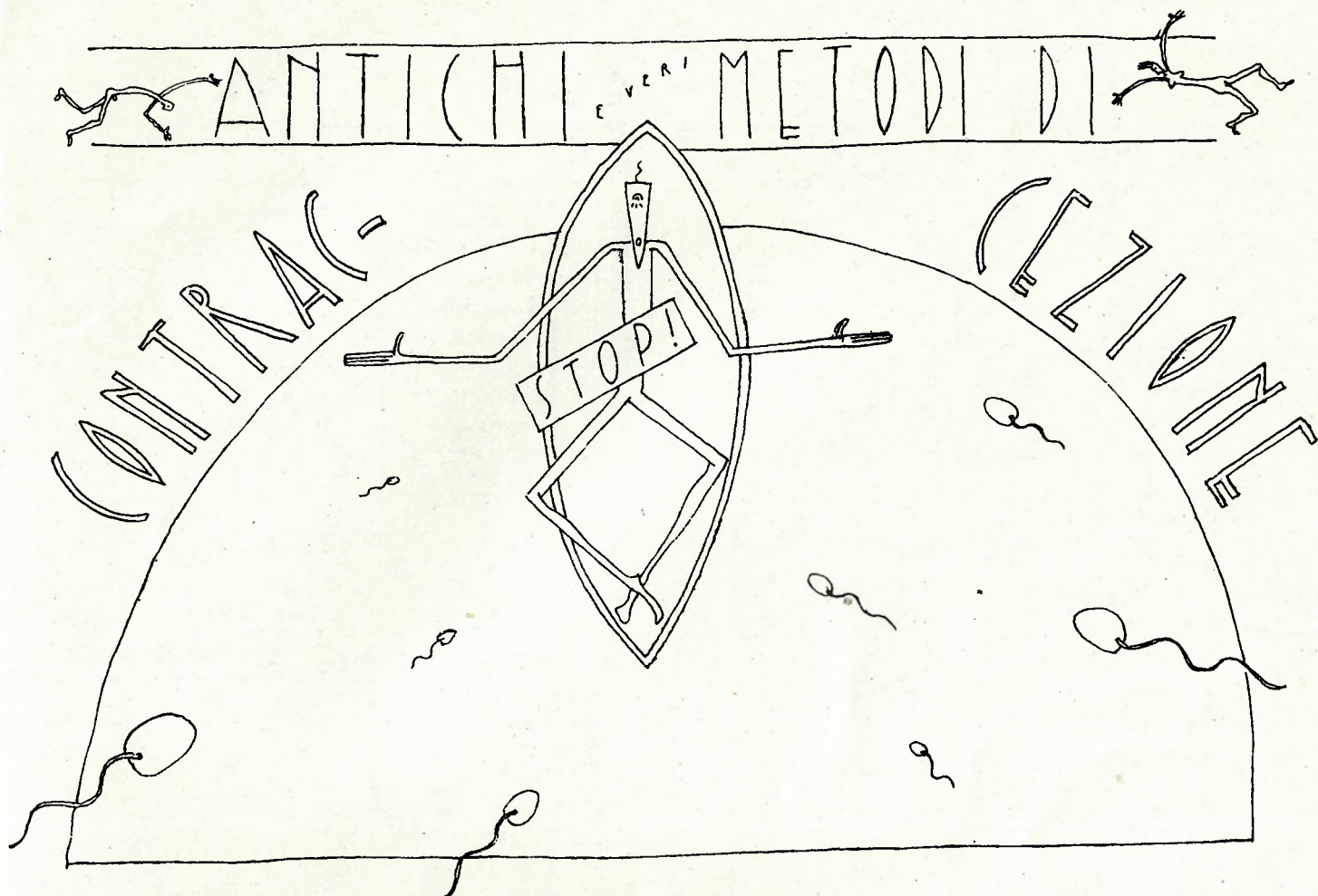
Nel Talmud babilonese del 500 dopo Cristo troviamo queste prescrizioni mediche a favore della spugna vaginale: "vi sono tre donne che debbono coabitare usando una spugna: la minore perché può rimanere incinta e morire, la donna incinta perché il feto può diventare un feto compromesso, quella che allatta il bambino perché essa può dover svezzare il figliolletto e ciò potrebbe causarne la morte."

Nel mondo occidentale invece, dal tardo Medio Evo in poi, qualsiasi operazione atta a migliorare il funzionamento del corpo veniva avversata e tacciata sistematicamente.

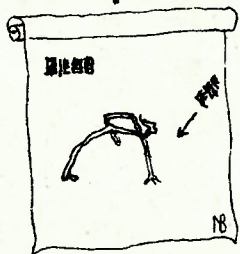
Nel 1522 il medico Vertt di Amburgo fu bruciato vivo perché si era permesso di studiare, travestito da infermiera i meccanismi del parto; nel 1847, quando il dottor Simpson raccomandava l'uso degli anestetici durante il parto i teologi si ribellano chiedendosi perché mai la donna non debba soffrire: "non è forse scritto che Dio ha detto ad Eva, partorirai tra i dolori?".

Con la nascita del mondo borghese, la sessualità viene occlusa in quell'isolamento asociale rappresentata da una coppia scollegata dal contesto che la circonda; la sessualità da strumento principe della comunicazione umana, viene brutalizzata ad unica possibile valvola di sfogo di una condizione sociale schiavizzata e frustrante. È così che la sessualità e femminile e maschile, viene degradata ai ruoli rispettivamente di oggetto passivo e di stupratore defloratore.

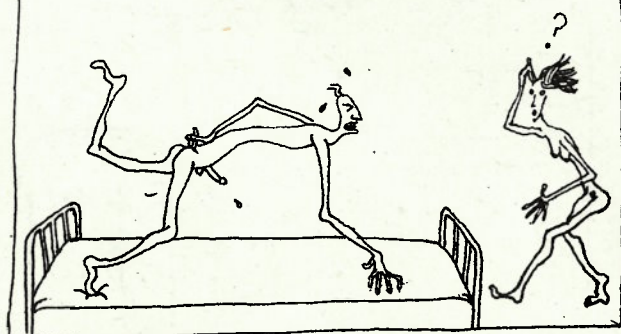
Ancora oggi le istituzioni finanziano organizzazioni che sanciscono il binomio sesso-punizione; vengono infatti finanziati istituti religiosi per costringere minorenni gravide a non abortire. I genitori danno spesso il loro consenso a questo sopruso perché considerano l'aborto una pratica da prostitute e hanno paura delle dicerie della gente. Infatti, nell'Ottocento e fino al fascismo ed oltre l'unica sessualità ludica era quella con le prostitute. Abbiamo una testimonianza indicativa in questo senso da una signora molisana di 80 anni che ci racconta che le sole volte che riusciva a provare piacere col marito è quando lui tornava a casa ubriaco e scambiandola per una di quelle perdeva la sua aggressivi-



Il maestro Tung-hsüan della prima dinastia Han (206 a.C. - 240 d.C.) vi raccomanda di:



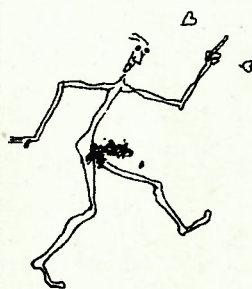
Chiudere gli occhi e concentrarsi, premere la lingua contro il palato, inarcare la schiena, tenere il culo, aprire le narici, chiudere la bocca, e inspirare. È così da evitare il coitus.



I medici Ebrei e Arabi dell'II^{esimo} secolo suggeriscono ai maschi di:



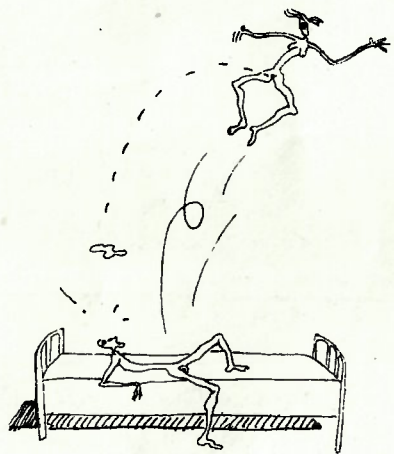
Applicare sui testicoli succo di limone, catrame di legno, e la cistifellea di una gallina, prima del rapporto sessuale.



Il dottore Arabo del 9 Sec. d.C., Razi, raccomanda alle donne di:

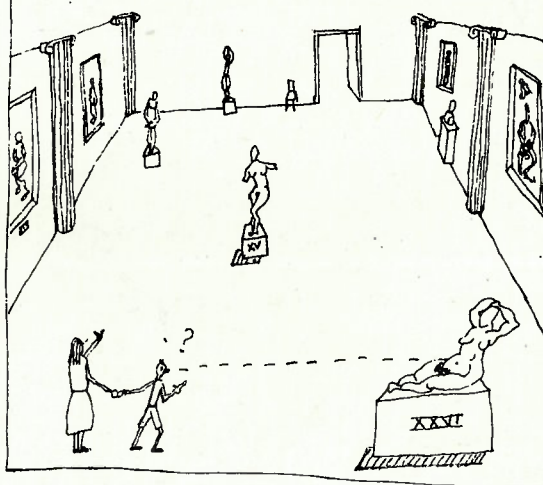


Saltare su e giù sette volte, toccando le natiche con il tallone, chiudendo gli occhi, e stringendo le labbra per fare uscire il seme dalla vagina.



Nel 2 Sec. a.C., Aristototele osserva:

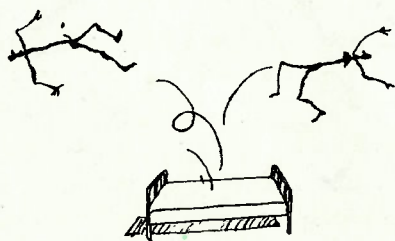
Le donne greche usano un tubo cavo di piombo, riempito di grasso di montone, inserite nella vagina per acchiappare gli spermatozoi.



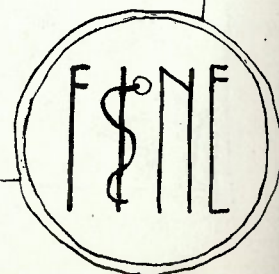
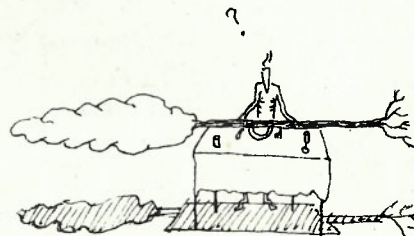
Il dottore Jumpus, cittadino Romano (214-237d. C.) dice:

Dalle 176 metodi anti-concezionali che ho sviluppato,

il più sicuro è quello del balzo in dietro dopo l'eciaculazione.



È ricordatevi; le levatrici Inglese raccomandano ai maschi, per il freno del desiderio sessuale, di mangiare la migliore parte di un pioppo per prevenire l'erezione.



tà e silenziosità da frustrato e abbandonandosi faceva l'amore più piacevolmente.

Che il corpo voglia assistenza medica e libertà di espressione in relazione ad altri corpi, se ne dovette accorgere finanche lo stato fascista, quando dopo un'infruttuosa politica demografica fu costretto ad impiantare una forte rete di assistenza sanitaria che portava aiuto sin nelle zone più impervie e rurali.

Comunque al di là di castranti celebrizzazioni e per finire qui questo discorso lungo sulla carta, ma da continuare in altra sede, l'amore ce lo si costruisce "naturalmente insieme"

Oggi i perché non fanno i re!

E' decisamente triste, preoccupante vivere questi "felici" anni '80. Pare che tutto funzioni bene. L'efficienza ha sostituito il caos e i conflitti dei decenni passati. Agli hippies sono subentrati gli Yuppies, all'amore per il diverso le più cieche forme di intolleranza, alla fantasia e alla volontà di autodeterminazione del soggetto sociale, il controllo di stato più becero e perverso.

Storie di ordinaria quotidianità!

Cosa dire delle varie crociate contro l'AIDS, la droga, l'aborto, il diritto di sciopero, la libertà di opinione? Cosa dire dei falsi moralismi di una classe politica arrogante ed elitaria? Ci sarebbe tanto da dire. Ma allora perché tacere? A fronte di uno schieramento reazionario tanto compatto (in cui anche il P.C.I. ha fatto la sua parte) è del tutto inspiegabile il silenzio o la timidezza proveniente dalla base e dalla sinistra! Proprio in questi mesi si parla tanto del diritto alla vita, con toni fortemente patetici che rasentano non il banale ma il ridicolo.

Di fronte a questi attacchi spudorati la nostra reazione dovrebbe farsi feroce. Non è ammissibile che un Formigoni si faccia ipocritamente difensore a oltranza della vita, indignandosi contro una legge, la 194, che non tutela il diritto alla vita del più debole (il feto). Ma io a questo punto chiedo: i vari Casini e Formigoni si sono mai indignati per il diritto alla vita negato ai già nati dall'inquinamento (gli insetticidi nel latte materno a Pavia, le emergenze delle settimane scorse a Milano e a Torino, i cibi avvelenati nelle mense dei nidi affidati a C.L. a Roma), dalla disoccupazione, dai licenziamenti selvaggi, dalle discriminazioni (di carattere razziale, sessuale, Politico, sociale), dalle durissime condizioni di lavoro cui sono quotidianamente sottoposte le fasce sociali meno garantite, dal lavoro nero, dall'aumento delle morti "bianche", dalla repressione poliziesca che, dal '75 ad oggi, ha mietuto centinaia di vittime per abuso di potere, dalla speculazione dei proprietari di case che costringono centinaia di migliaia di persone a rimanere senza tetto? E' su questo che si deve discutere in questi "felici" anni ottanta e la sinistra tutta lo deve capire, altrimenti ogni problema diventerà capzioso e a quel punto non dovremo neanche stupirci di assistere disquisizioni relative al sesso degli angeli. Mi rendo conto che riaprire questa parentesi non è cosa facile, perché comporta coraggio, coerenza, energia, e tanta ma tanta fantasia.

Visto che i tempi stringono (il buco nell'ozono si allarga, il sole non ride più tanto e gli interessi delle multinazionali, in vista del '92, incalzano) e perché i perché comincino finalmente a fare i re, bisognerà lavorare sodo, rimbaccandoci le maniche, inventando nuove forme di socializzazione contro ogni integralismo sia che provenga dal Medioriente che dal Medioevo.

P.S. A proposito di droga: al "caro" Martelli vorrei chiedere: visto che non ho un salotto, perché non ho una casa, nel caso mi venisse voglia di farmi uno spinello, mi inviti a casa tua?

CATTIN E LA LETTERA SULL' AIDS ; OVVERO IL DE PROFUNDIS DELLO STATO LAICO

Uno stato laico, per definizione, considera e tratta i suoi cittadini senza distinzioni di razza, sesso, credo politico e religioso. Ed è opinione largamente diffusa nel nostro paese che questo sia, per l'appunto, uno stato laico.

Qualche mosca bianca, però, la si trova sempre. L'unico problema è che una di esse è finita dritta al Ministero della Sanità: nella persona del ministro Donat Cattin essa, nella lettera sull'AIDS inviata a tutte le famiglie, ha distinto gli abitanti del Belpaese in tre categorie: Quelli di morale religiosa, laica e quelli che ne vogliono essere estranei. Evitando di specificare cosa intenda per morale religiosa o laica si affrettava però a sottolineare che l'AIDS si diffonde per mezzo degli appartenenti alla terza categoria che praticano stili di vita rischiosi. Aggiungendo poi che se questi scriterati danno poco peso alle ragioni morali, quelle igieniche dovrebbero persuaderli a condurre un'esistenza affettiva e sessuale "normale". E cosa vorrà mai dire "normale"? Cattin lo spiega quattro righe più avanti: "La famiglia è normalmente la sede più idonea per un equilibrio inetrpersonale efficace nella lotta contro l'AIDS".



UN SEMINARIO AUTO GESTITO! SULLA QUESTIONE PALESTINESE ...

Questo seminario, nato dall'interesse di alcuni compagni del collettivo di approfondire una specifica tematica all'interno dell'esame di "Storia dei paesi afro-asiatici", è stato organizzato collettivamente con il consenso del docente, nella maniera "classica" dei seminari autogestiti. Il docente, prof. Vallabrega ci ha dato una mano rispetto alle fonti di informazione quando esse mancavano, tenendo come punto di riferimento la suddivisione dei gruppi, decisa in questa maniera:

- ebraismo/antisemitismo
- movimenti di liberazione palestinese/ panarabismo
- economia e sfruttamento della forza lavoro palestinese/tecnica ed espansione israeliana senza limite
- analisi della legislazione israeliana-
- uso e metodi repressivi di tortura in Israele
- ideologia sionista/ideologia razzista/ paragone col nazismo
- analisi della posizione della stampa internazionale prima e dopo l'Intifada
- l'esplosione dell'Intifada
- conclusioni

*GIOVEDÌ 18/05/83 all'Aula Bianca di Lettere

ASSEMBLEA SULLA QUESTIONE PALESTINESE

- Dalle 9⁰⁰ alle 11⁰⁰:

PROIEZIONE DI VARI VIDEO

- Alle 15⁰⁰:

ASSEMBLEA - DIBATTITO

* A Settembre verrà distribuito
IL "DOSSIER - PALESTINA"

con il resoconto e le conclusioni
del seminario auto gestito



**SOSTENIAMO LA LOTTA DEL
POPOLO PALESTINESE!**



LA COLLINA

DEI RIFIUTI

RESOCONTO DEL SEMINARIO DI GEOGRAFIA

Lo scorso anno alcuni studenti di Magistero hanno richiesto e ottenuto dalla docente di geografia Paola Bonora di fiscalizzare un seminario autogestito intorno alle tematiche ambientali.

La scelta del tema era legata al progressivo aggravarsi di queste, alla crescita della moda ecologica e quindi alla necessità di distinguere all'interno di questa tendenza i reali problemi dalla loro mistificazione i reali rapporti tra inquinamento, distruzione ambientale, perdita della vivibilità della terra e modo di produzione capitalistico.

Anche quest'anno si è sentita l'esigenza di portare avanti uno studio critico su questi problemi. Il seminario si è fondato su una serie di momenti programmati e costanti di lettura collettiva, di ricerca, di scambio di discussione. E' interessante porre l'accento su quest'ultima componente, perchè non solo ha reso più facile mettere a fuoco le questioni che via via sono state sollevate, ma ha anche costituito un punto di partenza per ulteriori ricerche e dibattiti, ponendosi in una posizione critica e propositiva nei confronti della didattica e della cultura che i nostri corsi di laurea propongono.

La città nella storia di Mumford del '61, consigliatoci dalla professoressa, è il testo che copre l'ambito istituzionale dell'esame. Mumford analizza la formazione della città come ambiente e la sua evoluzione dalle origini al mito metropolitano all'interno dei rapporti sociali, estetici, religiosi, produttivi.

Per ambiente intendiamo la vivibilità nei centri urbani, la qualità della vita, l'insieme delle condizioni che influiscono sulla vita degli individui e della società ed è dato dal modo di vivere in esso. Parlare di assetto urbano e del suo "uso" equivale a parlare dello sviluppo-

distorto delle periferie, del soffocamento del centro storico, di chi abita e vive in questo territorio del brulicare di grigi casermoni delle zone periferiche dove non esistono strutture di aggregazione e dove si produce e regna l'emarginazione. L'ambiente e in particolare l'aggregato urbano è l'immagine di una cultura dello spreco, di un modo non solo sbagliato ma suicida di concepire lo sviluppo e la vita quotidiana. Il testo di Dario Paccino L'imbroglione ecologico presenta una visione del mondo e dell'ecologia nata nel contesto storico degli anni settanta in cui la problematica ecologica non era ancora una questione scottante nell'opinione pubblica. I presupposti ideologici di Paccino sono generalmente definibili marxisti anche se in polemica con la tradizione gramsciana che riduceva tutta la realtà al sociale negando l'importanza dell'elemento naturale. Abbiamo sentito la necessità di aggiornare la visione di Paccino, corretta, ma ormai datata, e abbiamo approfondito in piccoli gruppi tematiche di grande attualità: il problema amazzonico, l'eutrofizzazione dei mari, la posizione degli intellettuali e dei partiti nei confronti delle tematiche ambientali. La nostra analisi

ha preso le mosse dal bisogno di porre un filtro alla ridondanza dei messaggi ecologici da cui siamo sommersi approfondendo le tematiche ritenute cruciali senza fermarsi alla chiacchiera di tutti gli organi di informazione. Abbiamo tratto queste conclusioni: il sistema dominante è necessariamente contro ogni serio progetto di risparmio energetico, di utilizzo delle risorse rinnovabili; questo sistema è incapace di mettere al centro del suo sviluppo la vivibilità dell'ambiente, la qualità del vivere, il benessere unito al sociale.

Da questa considerazione si comprende meglio la pericolosità di un "equivoco-inganno" in atto: dall'emergenza ambientale sta nascendo una domanda di vivibilità a cui l'imprenditoria risponde con lo sviluppo, accanto all'industria che produce inquinamento, di un'altra che si specializza nel disinquinamento (tutto all'interno della logica del profitto).

La nostra deve essere una critica feroce e puntuale che non si traduce in attacco alla tecnica ma alle logiche del profitto che regolano l'attuale sistema industriale e l'uso indiscriminato delle risorse.

La nostra riflessione vuole essere lontana sia dal demonizzare l'azione dell'uomo sulla natura, sia dal divinizzare la natura come "eden perduto". Il nostro massimo obiettivo è trasmettere la convinzione della necessità del superamento dell'attuale modello di sviluppo.



VERSI SATANICI E DINTORNI

Il contesto in cui si sviluppa il romanzo "I versi satanici" di Salman Rushdie, scrittore anglo-indiano e musulmano, pubblicato in Italia da Mondadori e attualmente al centro di un grosso scandalo internazionale, è la sovrapposizione tipicamente indiana della dimensione religiosa ai fenomeni sociali, che, nel tentativo di fornire loro una base schematica di inquadramento, porta le diverse fedi dell'India all'inevitabile scontro dottrinale-ideologico (e non solo). Il romanzo si inserisce quindi nella vasta zona di frizione tra queste grandi religioni, dove spesso, come lascia capire l'autore, il confronto anche violento si tramuta in dialogo, commistione, si trasforma anche sotto l'influenza del tradizionale sincretismo, fino ad invilupparsi nella superstizione, nutrirsi di magia, sensualità, rendendo l'atmosfera densa di visioni, tangibile quasi uno sdoppiamento fantastico del reale, dove tutto è possibile (la salvezza e la dannazione, la morte e la rinascita, il miracolo e l'incantesimo contemporaneamente). La stessa struttura del racconto, che si snoda in una successione apparentemente caotica di apparizioni, istantanee fotografiche, antichi dipinti, incubi, sul filo conduttore di una tematica universale quanto quella dell'eterna lotta tra bene e male, rimbalza di continuo da un'interpretazione teologica all'altra, sgretolando confini e barriere, aprendo nuovi orizzonti. La vicenda, una sorta di doppia odissea psichica e fisica, è un viaggio a ritroso nella realtà in delirio, verso la soluzione della scelta etica, che diviene riappropriazione di un'identità per troppo tempo respinta e dissolvimento della paura paralizzante del male. Ha un andamento provvidenziale nel senso che ognuno dei personaggi di cui è affollata ha un suo ruolo ben preciso che contribuisce a restringere il campo della narrazione, facendo del libro un piccolo universo irto di simboli, che si richiamano l'un l'altro e stabiliscono un legame di complicità con il lettore, avvertito ad ogni passo che qualcosa sta per accadere, incalzato dagli avvenimenti stessi, truffato nelle nebbie di una Londra grigia e razzista percorsa dai fremiti incendiari del sogno apocalittico degli immigrati di colore, brutalizzati dalla polizia, ghettizzati, sfruttati dai loro stessi compagni di sventura, o immerso nella calura opprimente di una Bombay sfatta e visionaria, disperata di povertà e avida di ricchezza, dove ai sussulti dell'ancor debole coscienza politica di una élite di intellettuali, non giunge altra risposta che quella dei demoni e fantasmi dell'immaginazione popolare. Ma, ed è questo il messaggio-accusa di Rushdie, non c'è altra via che l'impegno sociale per risolvere i problemi dell'India moderna, l'Inghilterra appartiene ormai ad un passato che cerca di rinnovarsi senza riuscirci, una via di fuga rivelatasi infernale (la Babilonia dell'occidente). Finalmente, nella confusione tra tante fedi, ecco farsi strada un'unica paradossale certezza: il dubbio. Spauracchio degli integralisti islamici e dei conservatori inglesi, accomunati dalla ferrea volontà di non vedere la mostruosità di una cristallizzazione del tempo gli uni, le promesse mancate del thatcherismo gli altri. Ed è proprio l'insinuazione del dubbio sulla fonte della verità rivelata, il Corano, sterminata serie di precetti che regolano la vita del fedele musulmano fin negli aspetti più concreti, fornendo così uno strumento di controllo della società ai detentori del potere politico e religioso, contenuta nei frammenti dell'incubo mistico-psicanalitico del più delirante degli alter-ego dello scrittore, quello identificato a bella posta con uno pseudo-angelo Gabriele, l'angelo della Rivelazione (o è un camuffamento di Satana? o sono sempre



DATEVI LA PENA DI LEGGERLO (ALÉ)

io, uomo, angelo o diavolo?), a giustificare la condanna a morte per blasfemia del poeta Baal da parte di Maometto nella finzione letteraria e la stessa condanna a Rushdie dall'Ayatollah Khomeini nella vita "vera".

Lo stile metaforico-paradossale del romanzo sembra prender corpo e propagare le sue invenzioni al di fuori della pagina scritta. A dimostrazione che la vita è sogno, come diceva Calderon della Barca, ma forse sarebbe meglio dire un incubo, sta proprio l'assurdità dei fatti accaduti realmente a Rushdie dopo la pubblicazione del libro; la condanna, la fuga, la segregazione, la riduzione al silenzio in un modo o nell'altro (ma speriamo di no) di una voce scomoda e coraggiosa.

per chi si sia dato la pena di leggerlo, appare evidente che il libro non è animato da sentimenti antireligiosi o blasfemi. Il dubbio che lo tormenta non si chiude mai in uno scetticismo indifferente alle ragioni della fede, al contrario, semmai, invece di circoscriverle in un ambito puramente irrazionale, tenta di avvicinarvisi senza pregiudizi, comprendendole nel discorso più elevato e umano della speranza.

gli stessi motivi della ostentata persecuzione in nome del dogma non sono del tutto chiari e forse hanno poco o nulla a che fare con una sincera indignazione, su tutti i fronti. Intendo dire che i mass-media occidentali non hanno mancato di mettere in risalto la strumentalizzazione di cui è stato fatto oggetto il romanzo da parte del fondamentalismo islamico, sia per tentare una manovra destabilizzante nei confronti dei governi progressisti appena insediati (come nel caso del Pakistan), che per riaffermare la propria ormai vacillante autorità su un gruppuscolo di fanatici che tengono in pugno una popolazione inerme e stremata da una guerra recente, e questo mi pare proprio il caso di Khomeini. Ma ci si chiede con quale obbiettività questi moderni "Dei" dell'informazione presentino le loro pur ragionevoli e apparentemente disinteressate conclusioni. Con questo non voglio certo affermare che l'Ayatollah sia nel suo diritto e che coloro che bruciano il libro nelle piazze agiscano a ragion veduta. Mi domando solamente, in quale atteggiamento ci poniamo nei "progrediti" di fronte a simili avvenimenti? Ci accorgiamo forse che davanti al nostro televisore - che ci porta il mondo in casa - spesso questo benedetto mondo ci viene scodellato con qualche modifica e ridimensionamento, che alcuni aspetti delle questioni trattate vengono trascurati e appena sfiorati da un indistinguibile bisbiglio mentre altri marciano in testa al corteo a tamburo battente?

Il fatto che l'informazione ufficiale tenda a confondere le idee all'utente anche quando non vuole è cosa risaputa. Qualcuno potrebbe forse attribuirne la colpa al cosiddetto pluralismo democratico, inestimabile libertà di sistema. Che poi, in questo particolare frangente, sia il caso di richiamare alla memoria alcune massime paperoniane come "gli affari sono affari" e "la pubblicità è l'anima del commercio", mi sembra ovvio. Quello che va oltre o dovrebbe andare oltre la sopportazione del povero lettore-spettatore-ascoltatore manipolato, consapevolmente o no, è l'ipocrisia che serpeggia in questi luoghi deputati alla verità, che sarebbero televisione, stampa e radio, e detta le modalità di porgimento e fruizione delle notizie. Ma vedo che la di pressione sta andando troppo oltre le intenzioni e questa doveva essere solo una recensione. Mi permetto allora di lanciare una piccola provocazione, un indizio; giochiamo a fare i Sherlock Holmes dell'obbiettività smarrita. Leggendo i

"versi satanici" mi sono imbattuta in un capitoletto inaspettato, che parla esplicitamente di Khomeini (proprio lui!), accusato oltre che di fanatismo, paranoia, genocidio ecc., anche di essersi circondato di una rete spionistica paramilitare già durante l'esilio a Londra, di cui faceva parte e forse fa ancora parte il ben noto cantante pop Cat Stevens, inequivocabilmente adombrato nei panni di un'ex stella della hit parade americana(!), neoconvertito muezzin per l'Imam sulle radio clandestine che ne trasmettevano i messaggi di riconquista. Arrivo al punto: qualcuno ricorderà che qualche mese fa proprio Cat Stevens tenne una conferenza stampa nella quale dichiarava di approvare incondizionatamente la condanna a morte di Rushdie da parte di Khomeini, perché lo scrittore ha "offeso l'Islam". Stevens, per chi ancora non lo sapesse, si è convertito alla fede musulmana, come altri suoi compatrioti famosi, tipo Cassius Clay che ha persino cambiato nome (evidentemente lo zelo di quest'ultimo si sta affievolendo, se non ha sentito il bisogno di fare altrettanto).

Siamo seri. O quest'uomo simpatizza per l'Imam per ragioni puramente fideistiche (il che mi sembra un tantino improbabile), oppure ha letto i "versi satanici" e vi si è riconosciuto. Così, invece di aggiungere una querela per diffamazione alla summenzionata condanna a morte, difficile da provare (l'autore, ritagliando il suo personaggio sul famoso cantante americano, gli ha appioppato un divertente pseudonimo, che ha una qualche ironica assonanza con Malcom X, senza fare il nome del peccatore), Stevens ha preferito lanciare il suo avvertimento confondendosi con l'ondata emozionale di dibattiti, interviste a caldo di esperti di islamistica che non avevano letto il libro (per loro stessa ammissione). E ancora, dichiarazioni di principio di associazioni di scrittori occidentali e di comunità islamiche risiedenti in vari paesi europei, provvedimenti ufficiali presi da Londra (non è paradossale? dalla CEE per proteggere il diritto alla libera espressione e alla libertà personale dei cittadini europei (Rushdie ha la cittadinanza inglese), con tutto questo bailamme di articoli, dossier, pubblicazioni del libro a brani su tutti i maggiori quotidiani e settimanali ecc., essendo Stevens sicuro che dopo tutto una pubblica dichiarazione, visti gli sprechi, solleva meno veli di un'indagine giudiziaria. Questa è solo un'ipotesi, che apre un ultimo inquietante interrogativo: perché tra tutti i capitoli pubblicati dai vari giornali e indicati come "incriminati" non si trova questo pezzo, contenente affermazioni ben più esplicite di una blasfemia tirata per le orecchie, di cui tutti si affannano a gridare? Perché la stessa conferenza di Stevens non è stata commentata né correlata in maniera comprensibile al romanzo che l'ha provocata? Si suppone allora che gli esperti di islamistica e i "competenti" non abbiano letto il libro per intero, riducendo il concetto di Islam ad una faida tribale, ad un sinonimo di fanatismo. Accostando tutto ciò alla crescente xenofobia che percorre l'Europa, è evidente che la "faccenda" acquista una luce ambigua ed una esistenza scissa dall'opera letteraria, ai cui meriti mi viene spontaneo assommare quello di aver colpito nel segno.



EDITORIALE

L'UNIVERSITA' ITALIANA
E' UNA TOMBA

ELEZIONI
SENZA
ELETTORI

AUTOGESTIONE
SPERARE

SEMINARI
AUTOGESTIONE
ALLA
CONQUISTA
DELLO
SPAZIO

ANTICHI
METODI DI...
CONTRACCEDIZIONI

IL
DIABOLO
IN
CORPO

ALDIESTE

VERSI
SATANICI
E DINTORNI

BOICOTTAGGI

RE
UNA
VOLTA
PEREN
OGGI

IL COLLETTIVO DI
LETTERE E MAGISTRI
RO

SI INCONTRA OGNI
MERCOLEDI' ALLE h. 15.00

IN AULA BIANCA V. ZANBONI
58.

LA COLLETTIVA DEI RIFIUTI